

ARCo
ASSOCIAZIONE PER IL RECUPERO DEL COSTRUITO

MANUTENZIONE E RECUPERO NELLA CITTÀ STORICA

*“L’inserzione del nuovo nel vecchio”
a trenta anni da Cesare Brandi*

RELAZIONI GENERALI E RELAZIONI AD INVITO
DEL IV CONVEGNO NAZIONALE
(Roma 7-8 giugno 2001)

a cura di
ALESSANDRA CENTRONI

GANGEMI EDITORE

CONSIGLIO SCIENTIFICO DELL'ARCo
(2001)

Giuliano Augusti
Pio Baldi
Giovanni Calabresi (*Vicepresidente*)
Aldo Castoldi
Mario Como
Maria Letizia Conforto
Maria Cristina Costa
Giorgio Croci
Salvatore D'Agostino (*Vicepresidente*)
Paola Raffaella David
Giovanni Della Valle
Salvatore Di Pasquale
Maria Grazia Filetici
Vittorio Franchetti Pardo
Antonino Gallo Curcio
Carlo Gavarini
Elio Giangreco
Francesco Giovanetti
Stefano Gizzi
Antoni González Moreno Navarro
Margherita Guccione
Giorgio Macchi
Mario Manieri Elia
Paolo Marconi
Ruggero Martines (*Presidente*)
Antonio Migliacci
Vittorio Nascè
Elisabetta Pallottino
Maria Luisa Polichetti
Luca Sanpaolesi
Maria Margarita Segarra Lagunes
Mehr Azar Soheil

Indice

<i>Presentazione</i>	7
RUGGERO MARTINES	
<i>Relazione generale</i>	
Il nuovo nell'esistente: un 'innesto' possibile	9
MARIO MANIERI ELIA	
<i>Relazioni a invito</i>	
Reconfigurar las formas perdidas: la iglesia románica de Soto de Bureba y el puente medieval sobre el alto Ebro	15
MIGUEL ÁNGEL DE LA IGLESIA	
Area dei Fori: una doppia 'ipertrofia storica'	27
MARIO MANIERI ELIA	
L'arredo urbano nei centri storici: metodologia di analisi	33
SILVIA SUSANA SEGARRA LAGUNES	
Il progetto della cabina Telecom 'Roma 2000'	49
MASSIMO D'ALESSANDRO	
Architettura e città. Spazialità contemporanee nel progetto di Zaha Hadid per il MAXXI di Roma	57
MARGHERITA GUCCIONE	
<i>Relazione generale</i>	
La questione del "linguaggio moderno". La bellezza come "luogo comune"	65
PAOLO MARCONI	
<i>Relazioni a invito</i>	
Restauro, conservazione, innovazione	75
FRANCESCO CELLINI	
Inserimenti architettonici in ambiti archeologici e storico/monumentali	81
ALESSANDRO ANSELMINI	

Il progetto di restauro e recupero funzionale della Bibliotheca Hertziana a Roma ENRICO DA GAI	87
Proposte per gli anfiteatri di Pozzuoli e Santa Maria Capuavetere SALVATORE DI PASQUALE – INGRID FELETTI	101
Il restauro della casa delle Nozze d'Argento a Pompei PAOLO MARCONI	111
Sul restauro della casa delle Nozze d'Argento all'interno dell'argomento generale del restauro dell'antica città di Pompei PIER GIOVANNI GUZZO	127
<i>Relazione generale</i>	
Strutture moderne in antichi contesti: principi e prassi GIOVANNI CALABRESI – SALVATORE D'AGOSTINO	135
<i>Relazione a invito</i>	
Il restauro della Basilica di San Francesco d'Assisi GIORGIO CROCI	143
<i>Relazione sui contributi pubblicati</i>	
Lo stato dell'arte nel recupero attraverso gli interventi presentati al Convegno Nazionale ARCo 2001 PAOLA RAFFAELLA DAVID – MARIA GRAZIA FILETICI FRANCESCO GIOVANETTI – MARIA MARGARITA SEGARRA LAGUNES	153

Coniugare estetica e politica, o bellezza e città, contemporaneità e memoria, può sembrare un'idea non priva di sfida, spesso irta di difficoltà e trabocchetti. "L'inserzione del nuovo nel vecchio", invece era pratica comune nel passato. Despoti orientali e principi europei dilapidarono i loro patrimoni per far erigere monumenti di imperituro splendore, destinati ad eternarne la gloria, stupire gli spettatori, gratificare i contribuenti con la pubblica magnificenza.

L'estetica della città è da sempre un tema che è interno al dominio tanto dell'architettura come della politica. L'edificazione della bellezza attraverso giardini, mostre di acque, palazzi e padiglioni, cattedrali e mausolei è una pratica viva che permane nelle nazioni di oggi con la realizzazione di grandi viali ed imponenti edifici rappresentativi. Tali opere guadagnano al sistema di governo l'orgoglio ed il consenso dei cittadini. Anche i centri storici sono spesso toccati dal vento dell'innovazione.

Le torri proposte a Modena da Frank O. Gehry, il nuovo ingresso degli Uffici di Arata Isozaki, il nuovo progetto per la galleria d'arte contemporanea di Zaha Hadid, la nuova teca per l'Ara pacis di R. Meier, la sistemazione di via dei fori imperiali dopo gli scavi recenti, infine il restauro di ricostruzione delle volte della basilica superiore di Assisi sono temi sui quali si è addensato, in questi ultimi anni, il dibattito degli architetti. E non solo di essi. Le rassegne stampa testimoniano di un interesse dell'opinione pubblica per tale tema capace di alimentare il dibattito anche per alcuni anni. Alcuni di questi interventi hanno raggiunto, o stanno per raggiungere la conclusione, per altri il cammino si è interrotto ed andranno ad incrementare la serie dei progetti non realizzati; mentre li accomuna l'essere inseriti nuovi in un tessuto vivo, sono assai differenti le motivazioni ed i modi dell'intervento. Taluni li giudicano come incongrue protesi, altri vi leggono il segno della continuità della storia.

A ben vedere, tutti le "inserzioni del nuovo nel vecchio" citate, e molte altre che si potrebbero aggiungere, hanno in realtà destato nell'opinione pubblica una eco ben maggiore di quella connessa al mondo dell'edilizia, e sembrano avere in comune un unico filo conduttore. Pubblicisti e studiosi hanno avvertito immediatamente tale sottile connessione e parallelamente si è constatato un rinato interesse della politica ai concorsi di architettura. Attenzione per altro ben testimoniata dalla recente 'legge' sull'architettura contemporanea di qualità, avviata a suo tempo da Walter Veltroni e portata alle Camere da Giovanna Melandri, oggi ancora tema di attualità proposto dal ministro Urbani. La legge che tende a riconoscere uno spazio all'inventiva concorsuale pare avviata a conclusione nella attuale legislatura.

L'ARCo ritiene che l'interesse generale sorto a margine di tali episodi meriti il titolo di "L'inserzione del nuovo nel vecchio", che esprime i motivi di un inusitato e rinnovato interesse dell'opinione pubblica verso i temi dell'architettura e della città. La

città, infatti, nella storia dell'uomo, da semplice fatto fisico diviene per gradi uno stato d'animo, un fatto di coscienza 'politica': potremmo parlare del progressivo affermarsi di un "senso della città".

Contemporaneamente l'ARCo intende ribadire il ruolo di palestra dialettica, e luogo di confronto anche di posizioni estreme o contrapposte, sul tema della conservazione e del recupero del costruito storico, nella convinzione che il confronto delle idee sia strumento principe per contribuire al progresso delle medesime, e colto il valore di centralità del dibattito, con il convegno del quale si presentano gli atti, intende fornire una cornice di metodo ed uno spazio di dibattito nella intenzione di evidenziare chiavi di lettura utili per fare chiarezza, e sufficientemente significative per contribuire al progredire della disciplina. Ecco quindi la scelta di riesaminare alcune questioni che già furono affrontate da personaggi dello spessore di Cesare Brandi alla luce del tempo trascorso, delle esperienze condotte, dei mutamenti che pur si registrano nei valori dell'estetica e dell'etica legati alla conservazione, ed al più generale tema del progetto per la città.

Ruggero Martines

Relazione generale

IL NUOVO NELL'ESISTENTE: UN 'INNESTO' POSSIBILE

Mario Manieri Elia*

Nell'affrontare il tema del 'nuovo' nell'esistente' l'ambito teorico è quello sotteso dal binomio *Permanente/Divenire*, portato sul terreno concreto della città e dell'architettura: un'alternativa organica che, in questa sede, può divenire, per noi, quella tra *conservazione e trasformazione*. Dialettica non oppositiva che, nella città moderna e nell'evoluzione del linguaggio architettonico, si confronta con l'altra alternativa: quella che presenta, distinti tra loro, i due versanti diversi che la realtà urbana, nelle nostre percezione e concezione di uomini di oggi, ci propone distinguibili – secondo uno schema di riferimento che abbiamo assunto, ad esempio nel caso del piano di Roma riguardo alla 'città storica' – nei termini di *sistema dei valori* e di *sistema delle funzioni*.

Collocare il nostro tema del 'nuovo' nell'esistente' nella realtà attuale dell'insediamento intesa come analizzabile secondo questi due grandi aspetti – dei *Valori* e delle *Funzioni* –, intesi appunto come fenomeni coesistenti ma distinguibili, significa accettare senza ambagi una caratterizzante, strutturale incoerenza della città contemporanea, che si fa particolarmente palese nei luoghi di più recente formazione o trasformazione. Andando al passato, infatti, non c'è dubbio che l'ambiente della città storica, esattamente come l'ambiente naturale, presentava i due versanti, quello dei *valori* e quello delle *funzioni*, pressoché indistinguibili. La fondamentale coerenza del binomio valori/funzioni era, infatti, implicita nella generale prevalenza – verificabile in ogni luogo della città e del territorio, dalla piccola insula della Suburra al Colosseo – di una qualità 'naturale' del rapporto tra le cose e gli uomini fondata sul *valore d'uso*; qualità garantita da una continuità storica che, prolungando il vecchio rapporto tra produzione e consumo, persisterà dall'antico e fino al primo avvento del mondo borghese. Per poi tendere, però, a declinare, fino a subire un ribaltamento, con la moderna economia di mercato e la corrispondente generalizzazione dei *valori di scambio*.

Rotta l'integrità urbana garantita dal vecchio 'valore d'uso' e ben dentro l'e-

* Facoltà di Architettura – Università Roma Tre

gemonia del mercato, l'evoluzione della città e del territorio, ha assunto i caratteri intrinsecamente scissi e non sempre dialetticamente comparabili che ci sono ben noti. Sono nate, insomma, quelle contraddizioni, la cui evidenza nelle aree di più recente insediamento risulta innegabile e che ci propongono un contrasto apparentemente insanabile tra le 'due città': una 'città storica' che si è stati indotti a distinguere – a prezzo di un insopportabile paradosso –, da una città che 'storica' non sarebbe più; o anche, se si vuole, che non lo sarebbe stata mai: la città qualitativamente alienata delle periferie cittadine.

Nell'affrontare il tema dell'inserimento del 'nuovo' ("a trent'anni da Cesare Brandi") dobbiamo fare i conti con tali contraddizioni, che costituiscono condizioni tanto strutturali quanto irrisolte, nella nostra cultura. Ed è un'inquietudine che il pensiero contemporaneo ha tentato di rimuovere, nello schema teorico teso ad interpretare la città come *opera d'arte* e l'inserimento come un intervento di restauro. Se si rilegge, infatti, la definizione brandiana del restauro come "*momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica in vista della sua trasmissione al futuro*", parrebbe, infatti, di poter affrontare il problema dell'inserimento del nuovo in puri termini di conservazione della autenticità. Ma lo stesso Brandi non manca di lasciare aperto uno spazio dialettico, tra 'istanza estetica' e 'istanza storica', aprendo la strada ad una sostanziale revisione dell'ottimistica iniziale ipotesi di lavoro (città come *opera d'arte*).

Noi dobbiamo, però, partire da ciò che abbiamo dato per acquisito, nell'ambito di una struttura economico-sociale dominata dal mercato, circa la presunta 'necessaria' scissione tra *valori*, presunti tali in senso qualitativo, e *funzioni*, depositarie di valori essenzialmente quantitativi; così da far emergere, in termini ben più complessi e 'moderni', il tema della qualità urbana. Possiamo chiederci se, per caso, questa scelta tematica qualitativa ci ponga, di per sé, fuori dal mercato. O dobbiamo, piuttosto, ritenere che l'antica, perfetta integrazione tra 'sistema dei valori' e 'sistema delle funzioni', sia un obiettivo comunque perseguibile anche nel mondo contemporaneo? Potrebbe esserlo, ad esempio, attraverso l'evoluzione di un *valore d'uso* la cui qualità lo porti, nell'ambito del mercato, ad assumere anche *valore di scambio*.

Siamo così giunti comunque, mi pare, al tema della valorizzazione qualitativa e, quindi, del progetto. Sappiamo bene che, se il progetto è buono, esso ottiene una perfetta integrazione tra valori e funzioni – proprio come la riconosciamo nell'insediamento storico, che tanto ci appaga –; e, conseguentemente, alta è la qualità urbana che ne consegue. L'inserimento, per essere 'valore aggiunto' e non sottratto, deve attingere ai livelli d'integrazione di un *valore d'uso* che, nel mondo del mercato, sia capace di *scambio*.

In termini comunicazionali, potremmo dire che il progetto deve divenire *linguaggio*, nel senso più proprio e pieno del termine. Linguaggio, cioè, come medium relazionale tra gli uomini e il mondo che essi vogliono 'abitare'; intendendo la pa-

rola nel senso plurale e profondo che Heidegger le conferisce nel suo famoso saggio. Linguaggio, quindi, come rapporto interpretativo e progettuale, interattivo tra l'uomo e le cose. Non come semplice *scrittura*, intesa come gestione compilativa di un 'significante'.

Quest'ultima è l'interpretazione riduttiva che pone il progetto nell'ambito angusto di una impostazione ottocentesca tuttavia diffusa; non assente, ad esempio, nelle pratiche di tutela del patrimonio architettonico ambientale, là dove l'impegno difensivo verso un patrimonio culturale ritenuto, non senza ragioni, a rischio, prevale sul senso positivo e vitale dell'intervento progettuale ed induce ad una concezione schematica e semplificante. E l'azione difensiva, rivolta ad un contesto plurale inteso come 'opera d'arte' ma solo 'nella sua consistenza fisica' (Brandi), può ridursi – in tale pratica riduttiva, appunto – nei limiti di una vincolistica passiva e di una prescrittività anchilosata, orientata alla salvaguardia di una pura convenzione grammaticale e di maniera (come l'imposizione di determinati materiali o dettagli lessicali).

In una interpretazione più ampia ed implicativa, il progetto deve invece integrarsi nei processi evolutivi dell'habitat umano, aprendosi così ai grandi valori del processo di adattamento degli uomini all'ambiente e di adattamento dell'ambiente agli uomini; e ciò in un uso del *significato* (inteso come sistema semantico del linguaggio architettonico), che sia veramente coerente al *sensu* degli oggetti nel loro contesto. Un senso che non attiene solo ai valori o solo alle funzioni ma ad entrambi; e di cui il progetto deve giungere a mostrare la *necessità*, agli effetti della conservazione della vita, non della conservazione *tout court* che, come Ruskin insegna, è conservazione nella morte. Conservazione di una vita che è conferma delle memorie ma anche proposta di nuova vita, come accade all'*innesto* in una pianta.

L'aver usato nella titolazione di questo Convegno la parola brandiana 'inserzione', e non quella più usuale e meno aggressiva di 'inserimento', dà forse la ragione di questo concetto vitale e vitalizzante dell'*innesto*. *Inserzione*, trasmette il senso di un rapporto forte, organico, di un aggancio stabile che sposta gli equilibri funzionali e formali. Non, come l'*inserimento*, che può valere come un'intrusione: "inserire = includere in un insieme già completo qualcosa di accessorio o secondario", recita lo Zingarelli, configurando una situazione di integrazione aggiuntiva, nettamente in sottordine, il cui significato, per non essere di disturbo alla pregressa integrità del valore, deve limitarsi alla conferma del *sensu* preesistente o, tutt'al più, porsi su un piano puramente *connotativo*, rispetto a una *denotazione* rimasta invariata. Laddove un progetto, per essere tale nel senso linguisticamente e strutturalmente pieno che prima si diceva, deve agire su un piano concettualmente, strutturalmente e tipologicamente 'denotativo'.

E qui ritengo ci soccorra un esempio romano di intrigante peculiarità, su cui si concentrano non pochi contrasti di opinioni e che avrà spazio anche in questo Convegno: il progetto di R. Meier per l'*Ara Pacis*. Nel programma di intervento

iniziale, del quale sono corresponsabile, l'operazione non doveva configurarsi come un semplice 'inserimento', quale oggi appare, ma di un vero e proprio 'innesto', capace di attivare un ampio processo. Un processo di *riprogettazione*, in un luogo urbano particolarmente travagliato per una storia trasformativa straordinariamente vitale, conclusasi con un devastante sventramento seguito da una sistemazione molto datata e rimasta incompleta sul lato più importante: quello verso il Tevere. La dichiarata necessità di sostituire il modesto contenitore degradato dell'Arca augustea nella sua ricollocazione decisamente impropria, era stata colta come occasione per procedere ad una vasta e complessa operazione di rinnovo urbano e monumentale, innescata dall'*innesto*, appunto, di una qualificata, e linguisticamente congruente, provocazione architettonica, proposta solo, si badi bene, a livello di *progetto preliminare*. Ne sarebbe derivato un interessante test metodologico, teso a rompere l'anatema posto, nel centro storico, a sbarrare la strada all'architettura contemporanea. Tutto il programma è poi divenuto discutibile quando, contro la proposta iniziale, si è deciso di affidare a Meier un vero progetto esecutivo, anticipando il processo collettivo (concorsi di idee, progetti preliminari e di massima a varie scale, mostre e dibattiti) di fatto rimandato sine die. E si è così tornati alla vecchia condizione arbitraria dell'*inserimento*, avverso la quale non sono mancate le prevedibili, scontate opposizioni di tipo interdittivo.

In realtà, nel caso più generale, il contesto sul quale si opera, sia esso urbano che territoriale, sia esso monumentale o anche naturale, quali che siano i vincoli previsti dalle normative, è comunque percorso da flussi di mutamento che rendono ineffettuale ogni concetto vincolistico della conservazione. Facendo parte della città reale, il contesto urbano è luogo di un'evoluzione, che riguarda, ovviamente, sia le funzioni che i valori, sia la qualità che la quantità e pervade ambiti spaziali che si presentano tendenzialmente continui. Il caso delle 'lacune' rimaste occasionalmente tali, il caso, cioè, dei 'vuoti' che nel dibattito di vent'anni fa si ritenevano semplicemente 'da colmare', non è un caso così significativo da farne un punto centrale del Convegno: basterà sottolineare la intrinseca storicità che inevitabilmente identifica vuoti e lacune, dando loro un *sensu*, che ne sostanzia spesso un preciso valore di dignità storico-culturale. Né credo che il cuore del tema sia nel tenere a bada una presunta arroganza e di qualche architetto poco sensibile alla storia, che voglia porsi in una dialettica dura, contrappositiva, insensibile al linguaggio del sito. Critica quest'ultima ancor più debole se viene da un'alternativa citazionistica, condotta sull'uso, ancorché proprio e magari raffinato dei *significanti*, che stentano a rifluire in un vero e vitale linguaggio.

Il valore aggiunto che apporta al contesto un vero progetto 'conoscitivo' – fondato, cioè, su una profonda conoscenza del luogo, nella sua stratificata struttura materiale e soprattutto nel suo assetto semantico e simbolico – si innesta rigogliosamente in quei flussi di mutamento che ne dinamizzano l'evoluzione, come elemento di discontinuità nella continuità del processo trasformativo; partecipando così a quel fenomeno di *co-evoluzione* che, in sede cognitiva, sta, appunto, ad in-

dicare il simultaneo processo biologico dell'adattamento *all'ambiente e dell'ambiente*.

Progetto del nuovo, quindi, come innesto di un germoglio vitale nella linfa di un organismo preesistente in evoluzione e, quindi, come proposta di trasformazione per una nuova vita. Enunciata così la proposta di metodo, i relativi strumenti di verifica e di controllo possono apparire labili, specie se comparati all'ampiezza delle responsabilità. Essersi spostati, con un vero e proprio salto epistemologico, da una visione idealistico-positivista di tipo statico, categoriale e agevolmente selettivo, alle situazioni plurali e dinamiche di un contesto di cui si pretende, ormai – in un'ottica che la cultura tradizionale non può che leggere come avventurosa se non paradossale – *la conservazione 'in vita'*, spiazza ed elude le tradizionali difese prescrittive e interdittive della vecchia 'tutela', come le stampelle o l'effetto placebo di una manualistica, lodevole per il dignitoso rigore pedagogico, ma necessariamente antievolutiva.

Siamo al passaggio dalla conservazione 'testuale' (feticistica o precettistica che sia) e dalla introversione 'filologica', agli spazi aperti, ancorché rigorosamente scientifici se bene agiti, del rapporto conoscenza/progetto. Si tratta quindi di accettare una sfida impegnativa e orgogliosa, che la cultura attuale, appesantita ancora da orpelli accademici e impacci burocratici, è solo in parte pronta ad assumersi, di fronte a temi come quelli che questo Convegno affronta e agli altri, non meno importanti, sui quali ci si è confrontati altre volte (inanemente, come nel caso di Ponte Sisto¹) o rimandati al futuro (con grandi speranze, come nel caso dei Fori Imperiali). Come muoversi tra le mura del centro storico? Cosa ci ha insegnato la vicenda di Assisi? Quanto e come reintegrare l'arena del Colosseo? Come intervenire a Pompei?

Ridurre a una formula metodologica la risposta a queste ed altre infinite domande è un proposito che questo Convegno non può che respingere. Ma l'apertura ad uno spazio dialettico e progettuale, che possa essere sintono alle dinamiche evolutive dell'ambiente, siamo in grado di proporla con forza, indicandola come un passaggio obbligato e ormai maturo.

NOTE

¹ Qualcuno sta chiedendosi perché insistere ancora sulla *querelle* di Ponte Sisto. Credo che sia doveroso farlo, e proprio per l'inaccettabile *assuefazione alla rinuncia* che la città sembra mostrare nei confronti di questo scandalo metodologico (deprecato in tempo dall'ARCo) e di questa perdita secca inflitta al patrimonio urbano romano e mondiale. Se l'insistenza non può servire a riportare in pristino il luogo e i suoi valori, servirà forse l'insegnamento di una esemplarità negativa.

Relazione a invito

IL PROGETTO DI RESTAURO E RECUPERO FUNZIONALE DELLA BIBLIOTHECA HERTZIANA A ROMA

Enrico Da Gai*

La Bibliotheca Hertziana e la sua sede

«Lascio la mia proprietà a Roma, situata all'angolo di via Gregoriana, piazza Trinità de' Monti e via Sistina, alla Società "Kaiser Wilhem Gesellschaft" a Berlino. La proprietà si compone del palazzo Zuccari, del tempietto che ne forma parte e del giardino del cortile. Il palazzo Zuccari e i suoi annessi da me acquistati e restaurati con l'intento che servano, secondo la loro tradizione, permanentemente alla coltura dell'arte e della scienza. A tale uopo negli ambienti inferiori, dipinti dallo stesso Federico Zuccari, è stata istituita una Biblioteca di storia d'arte che vi deve avere sede permanentemente sotto la denominazione "Biblioteca Hertziana"».

Con queste parole si apre il testamento di Henriette Hertz, morta a Roma il 21 marzo 1913 e inizia la storia della Bibliotheca Hertziana.

Con il lascito alla Kaiser Wilhem Gesellschaft (oggi Max Planck Institut) di palazzo Zuccari a Trinità dei Monti, per farne una biblioteca aperta agli studiosi di tutto il mondo, la signora Hertz dava in un certo senso attuazione, tre secoli dopo, all'aspirazione del fondatore-costruttore del palazzo – il pittore Federico Zuccari – che aveva appunto intenzione di realizzare, oltre alla sua abitazione, un atelier-scuola per i suoi allievi e per la pratica del disegno e della pittura. Lo Zuccari, infatti, si era trasferito a Roma nel 1590, diventando cittadino romano e acquisendo il titolo nobiliare nel 1591; in quell'anno acquista il bizzarro terreno di forma trapezoidale al quasi disabitato Pincio, dove preesiste solo la villa del Cardinale di Montepulciano poi villa Medici e la chiesa e convento di Trinità dei Monti, ma dove, il recente tracciamento di via Sistina da parte di Sisto V e le facilitazioni finanziarie che erano previ-

* Architetto



Veduta della scalinata di Trinità dei Monti in una foto di fine Ottocento con la testata di palazzo Zuccari tra le vie Sistina e Gregoriana.

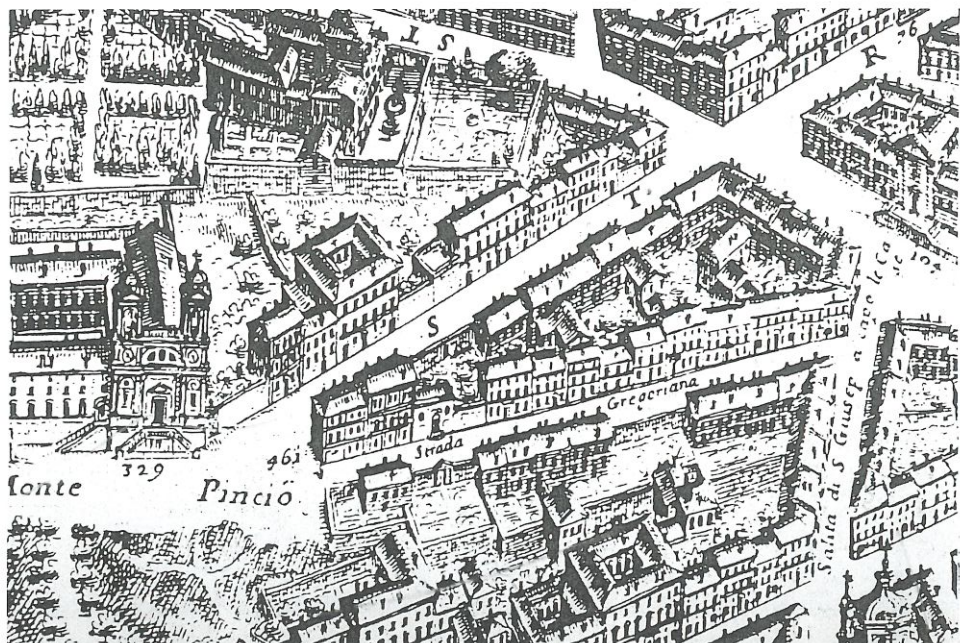
ste per chi si insediava in questa zona come per Termini, convinsero lo Zuccari della bontà dell'iniziativa; ma concorsero certamente l'intuizione, da parte dello Zuccari, del valore dello sviluppo urbano e la posizione esclusiva, tanto esclusiva che, nel 1711 la regina di Polonia – futura abitante del palazzo – vi fece costruire, presumibilmente da Filippo Juvarra che in quegli anni era impegnato per essa negli allestimenti degli spettacoli teatrali nell'attuale sala conferenze al piano nobile, una loggia per prendere il fresco nella calura opprimente delle estati romane.

Nel 1594, comunque, Federico Zuccari partì da Roma alla ricerca di fondi per completare il suo palazzo al fine di non tornarvi mai più. Alla sua partenza, come dimostrato nelle numerose immagini esistenti e ancora in fotografie di fine Ottocento, sembra che il palazzo fosse completato solo nella parte verso la piazza, dove esisteva un vero e proprio prospetto architettonico con facciata concava e colonne di ordine gigante ai cantoni e nei risvolti. La restante parte del corpo di fabbrica sembra non andasse oltre al primo piano, mentre, sulla via Gregoriana, era completato il muro con mascherone di accesso al giardino adiacente il palazzo verso sud e compreso tra le attuali vie Gregoriana e Sistina. Il piano terra del palazzo, che era stato decorato dallo stesso Zuccari con affreschi e stucchi in gran parte della sua estensione, sembra fosse l'unica parte ultimata.

Il palazzo venne quindi completato negli anni successivi alla morte del pittore,

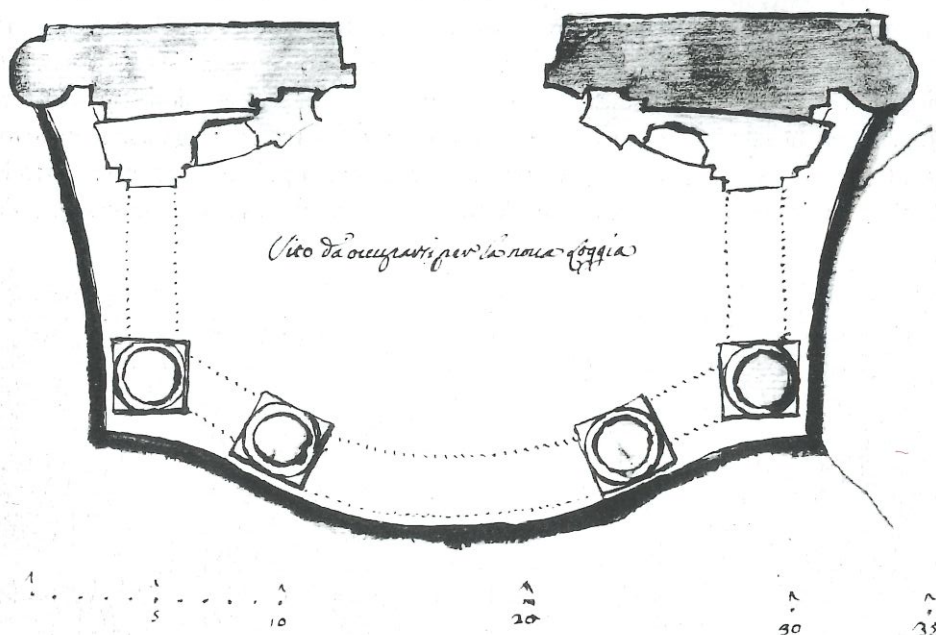


Veduta di Roma di G. B. Tempesta con il palazzo Zuccari in costruzione.



Veduta di Roma di G. B. Falda del 1756 con il complesso zuccariano di palazzo giardino.

Fabrizio Augustini (R. di Cam. Presidente delle Strade) 312
Concedi licenza al sig. March. Vilibio Macavani, Maggiore domo della S. M.uci.
della Regina di Polonia, che possa far erigere una Ringhiera nella fac-
ciata del Palazzo, che abita sua Maestà, verso la Trinità de Monti; con
pianter otto quattro colonne per sostegno della Medema Ringhiera in
tutto e per tutto in conformità della giù dato dell'ereata pianta, e non
altrimenti. Per tanto p. Dat. q. di 16 Agosto 1711.
Tratis *F. Augustini. Di Ce. Re.º*



La "Patente" concessa gratuitamente alla Regina di Polonia dal Presidente delle Strade per la costruzione della "ringhiera" (ASR, Presidenza delle Strade).

in particolare per quanto riguarda la zona che originariamente era destinata ad abitazione perché, come abbiamo visto, la parte più prospiciente la piazza, era stata realizzata più compiutamente fin dall'inizio. L'intervento post-zuccariano architettonicamente più rilevante riguarda certamente l'aggiunta della già citata loggia o «ringhiera» da parte della Regina Casimira Sobieski che, come risulta dalle cronache del tempo, ha animato non poco la zona durante la sua permanenza a Trinità dei Monti.

Immagini precedenti i grandi lavori di adattamento e trasformazione, che vennero eseguiti da Henriette Hertz a partire dal 1903, ci mostrano un grande fab-

bricato con prospetti architettonicamente definiti, risultato di una successione di interventi protrattisi nel tempo.

I lavori fatti eseguire dalla Hertz per mano dell'ingegnere Cannizzaro, giudicati con il metro di valutazione attuale, furono particolarmente pesanti sotto il profilo della conservazione storico-architettonica, mentre molti interventi di decorazione ad affresco e stucco, e di sistemazione degli interni del palazzo, in parte ancora oggi esistenti, furono certamente di grande rilevanza.

Senza dilungarci nelle grandi opere di ristrutturazione, eseguite tra il 1903 e il 1907, basti rilevare che al termine dei lavori il palazzo Zuccari venne fortemente alterato nella struttura e nell'immagine urbana, attribuendogli facciate d'interpretazione e con l'aggiunta e sostituzione di corpi di fabbrica nell'area dell'originario giardino. Anche sulla piazza Trinità la facciata subì pesanti alterazioni a seguito della intonacatura dell'originario partito architettonico "rustico" delle due cornici che, stante lo stato di degrado, venne evidentemente considerato non finito. In tale occasione si alterò fortemente anche la ringhiera settecentesca, sostituendo la struttura leggera in legno e tela a forma di cuspidi che vi si sovrapponeva, con una cupola in cemento armato la quale, come effetto immediato, causò la trasformazione della sua denominazione, da



Il fianco di palazzo Zuccari in una rara angolazione visiva; si scorge la facciata laterale e il grande vuoto sul giardino nel quadro del pittore E. N. Neureuther del 1837.



Il tempietto su piazza Trinità prima delle trasformazioni fatte realizzare da Henriette Hertz.



Il primo progetto dell'ing. Cannizzaro per la facciata su piazza Trinità sul quale la Commissione di Antichità e Belle Arti chiese modifiche.

“loggia” in “tempietto”, denunciando con ciò il carattere di “completamento architettonico” che ha avuto l'intervento.

Tra il 1963 e il 1970 la biblioteca assunse l'aspetto che ha avuto fino ad oggi: grandi lavori di ristrutturazione concentrati nella zona dell'ex giardino, videro la demolizione quasi totale dei fabbricati esistenti e la costruzione di un corpo di fabbrica unico, in acciaio e calcestruzzo armato, destinato ad ospitare il crescente numero di libri della biblioteca. In occasione di tali lavori si incorse nel ritrovamento di importanti strutture, appartenenti presumibilmente alla villa di Lucullo del primo secolo dopo Cristo, la cui esistenza era già nota al Lanciani e che vennero in parte lasciate in vista in uno stretto corridoio a circa nove metri sotto

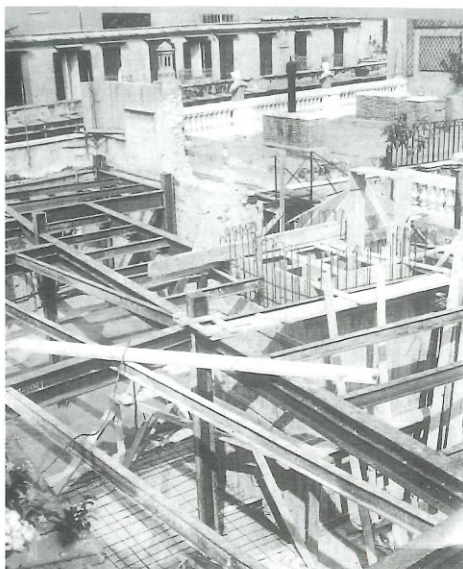


Il secondo progetto di Cannizzaro approvato e realizzato.

il livello del piano terra del nuovo fabbricato della biblioteca in costruzione. In concomitanza a questi lavori, inoltre, venne acquistato il palazzo appartenuto al raffinato nobile russo Gregorio Stroganoff, che si trovava ancora adiacente l'area dell'ex giardino Zuccari e subito collegato con il nuovo fabbricato. L'occasionale acquisto del palazzo posto in vendita proprio quando i lavori di costruzione della biblioteca erano in stato avanzato, provocò una brusca alterazione del progetto della futura biblioteca la cui altezza dei piani fu stabilita da una parte per connetterla a palazzo Zuccari e dalla parte opposta per allineare i calpestii al recente acquisto di palazzo Stroganoff. Il risultato fu in gran parte disastroso: se da una parte il vantaggio di aver ottenuto grande disponibilità di spazi per la conservazione di libri fece sì che non si stesse a sottilizzare sull'aspetto architettonico e funzionale, da un altro lato ogni piano della biblioteca era stato adattato alle quote dei piani dei due palazzi adiacenti o con scalini e rampe nelle posizioni più impensate; il terzo piano era inoltre risultato alto appena un metro e ottanta centimetri con grave sofferenza per la testa degli studiosi più alti; la scala di collegamento ai vari piani, inoltre, aperta sulle sale di lettura e conservazione dei libri, per la sua curiosa e irregolare configurazione, ha costretto generazioni di studiosi a impegnative contorsioni per evitare di battere la testa sull'intradosso della rampa superiore: problema al quale si ripará prontamente con l'applicazione a soffitto di una moquette attutente gli eventuali impatti.

Con l'acquisto nel 1981, da parte dell'Istituto Max Planck del villino Stroganoff per farne la sede della fototeca, si conclude il complesso di fabbricati della Bibliotheca Hertziana. Ma il problema restava nei tre palazzi accorpati: Zuccari, biblioteca (palazzo nuovo) e Stroganoff.

Il complesso di fabbricati, infatti, acquisti nel corso del tempo per assecondare esigenze di spazi, non furono mai stati oggetto di un piano generale che ne raziona-



I lavori di costruzione della biblioteca tra il 1963 e il 1967.



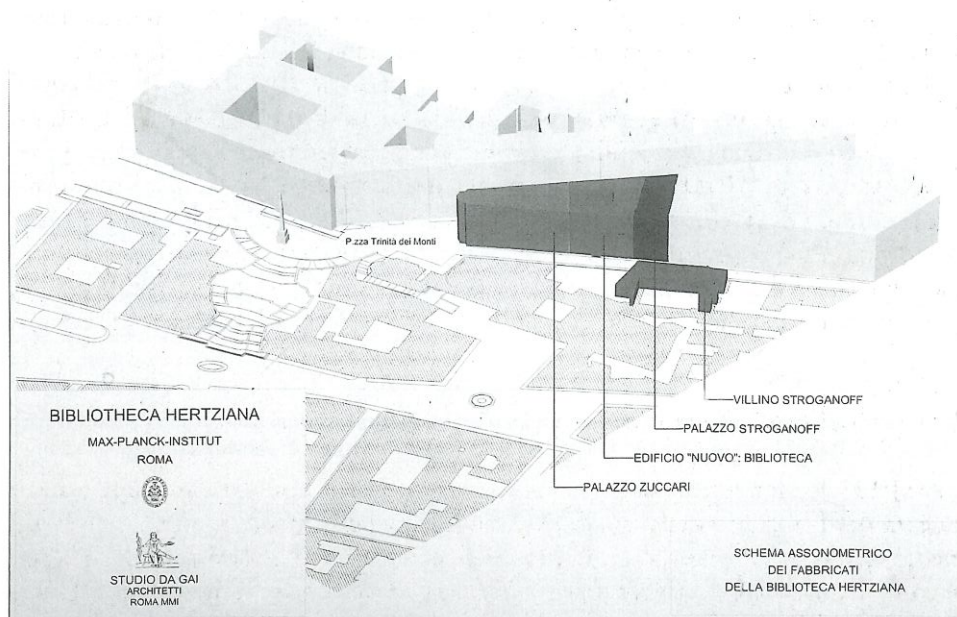
La sala delle conferenze attualmente e temporaneamente occupata dalle librerie.

lizzasse gli utilizzi, così come mai sono stati messi in atto in vasta scala adeguamenti impiantistici e normativi che rientrassero in una visione globale delle attività che si svolgono nell'Istituto; è possibile quindi dire che quest'ultimo si è formato nel corso del tempo per aggiunte successive e puntuali interventi di adeguamento. Sono dunque facili da immaginare le condizioni in cui possa trovarsi un istituto di ricerca che si sviluppa su oltre 10.000 mq per 6 piani (esclusa la fototeca) dopo quasi cento anni di attività. Dagli anni della sua fondazione ad oggi la Biblioteca ha inoltre arricchito enormemente i suoi fondi librari di oltre 250.000 volumi e attraverso l'Istituto che vi ha sede, sviluppa un'importante attività scientifica fatta di ricerca, pubblicazioni, convegni, seminari e mostre con l'acquisizione annua di circa 5.000 libri e riviste.

Il progetto di Juan Navarro Baldeweg per la nuova biblioteca

Nel 1994, non essendosi trovata soluzione per l'adeguamento normativo e di sicurezza del fabbricato della biblioteca, venne coraggiosamente assunta, principalmente dai direttori dell'epoca C.L. Frommel e M. Winner, la decisione di abbattere completamente il corpo centrale (quello degli anni Sessanta) per ricostruirlo secondo il progetto che sarebbe risultato vincitore di un concorso internazionale al quale vennero invitati gli architetti: C. Aymonino, R. Moneo, J. Navarro Baldeweg, A. von Branca, V. De Feo, G. Papillo, P. Gerber, e G. Grassi. Tra questi venne prescelto il progetto di Juan Navarro Baldeweg che ha strutturato la sua idea progettuale attorno alla presenza scomparsa dell'antico giardino Zuccari, configurando il pieno di un fabbricato, dove ogni spazio per conservare libri è naturalmente prezioso, come un grande vuoto sul quale sarà possibile affacciarsi dai ballatoi dove troveranno posto gli studiosi. È infatti possibile affermare che la maggiore attenzione posta da Baldeweg nel suo progetto è stata quella di evitare di occupare lo spazio del giardino con un nuovo fabbricato; per quanto paradossale possa sembrare, infatti, il suo progetto prevede null'altro che ballatoi costruiti sulle pareti perimetrali del fabbricato che si affacciano all'interno su un grande vano ad altezza multipla dove sarà possibile, rivolgendosi verso l'alto, vedere l'azzurro del cielo. Il cortile interno, vetrato per tre lati, consentirà inoltre di percepire per intero l'area dell'antico giardino, essendo possibile vedere, da entrambe le parti, le due testate laterali dei palazzi spingendo lo sguardo attraverso i vetri del cortile. Il quarto lato del cortile sarà invece delimitato da un'alta parete inclinata di colore bianco che, posizionata sull'allineamento di un corpo di fabbrica di servizio di epoca zuccariana, avrà la funzione di riflettere la luce naturale zenitale all'interno della biblioteca.

La demolizione delle strutture della vecchia biblioteca per far posto ai ballatoi del progetto Baldeweg, consentirà quindi di liberare le pareti delle facciate laterali dei due palazzi storici. Se per quanto riguarda il palazzo Stroganoff ciò non risulta di particolare interesse – e per questo Baldeweg ha posizionato in aderenza al muro una scala ad unica rampa dalla quale sarà possibile per gli studiosi passa-



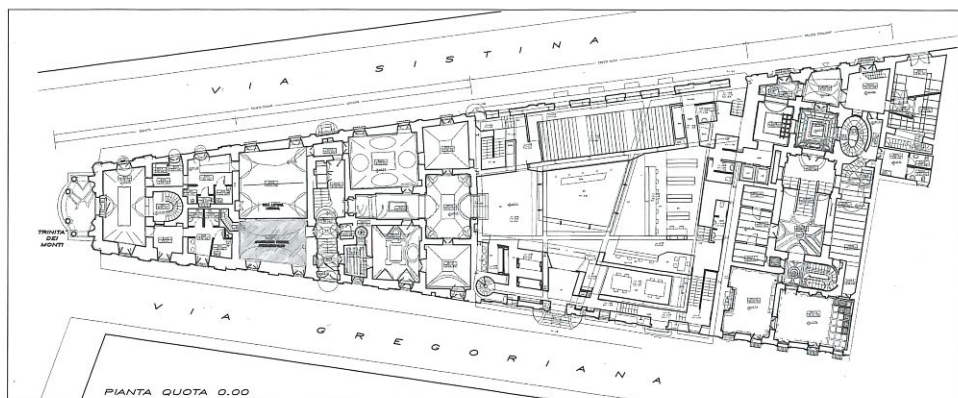
Il complesso della Bibliotheca Hertziana allo stato attuale.

re da un piano all'altro attraversando verticalmente lo spazio ad altezza multipla – per palazzo Zuccari ciò significa la riapertura degli originari affacci del palazzo sul giardino, oggi in gran parte occlusi.

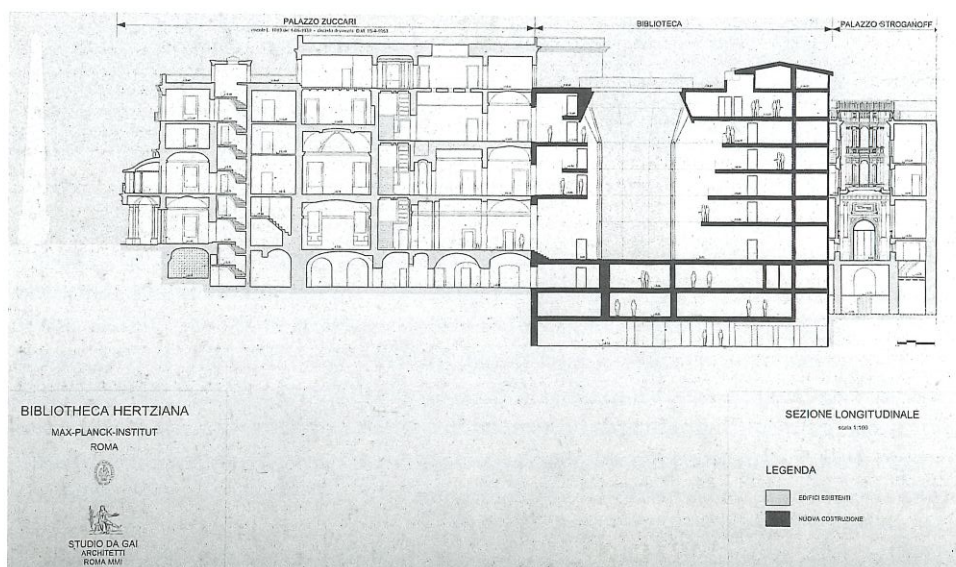
La concezione a ballatoi degradanti che ha consentito di risolvere architettonicamente l'aspetto più delicato relativo all'accostamento di una nuova struttura ad una storica, ha tuttavia un diretto riferimento al luogo: Baldeweg, infatti, ha inteso rielaborare e fare diretto riferimento con il suo disegno, alla sistemazione architettonica originaria del terreno sottostante la biblioteca, relativo alla sistemazione del Pincio a terrazzamenti degradanti della villa di Lucullo.

Una grande metafora architettonica è ancora nei contenuti del progetto Baldeweg: la nuova biblioteca, che occupa lo spazio del giardino zuccariano, avrà nuovamente il suo accesso dal portone originario ovvero il mascherone; quest'ultimo era stato tamponato fin dall'epoca di realizzazione della sala Bach ad opera della Hertz e, con la successiva trasformazione del grande ambiente in sala di lettura degli anni Sessanta, nella parte interna si era addirittura posizionata una massiccia libreria.

Entrando da una bocca spalancata, secondo la metafora di Baldeweg, si accederà direttamente all'interno della testa pensante individuata nella funzione e nel contenuto della biblioteca; passata la soglia, una volta all'interno della "testa", la luce proveniente dall'alto alluderà che si è in un luogo pensante, appunto una "testa illuminata".

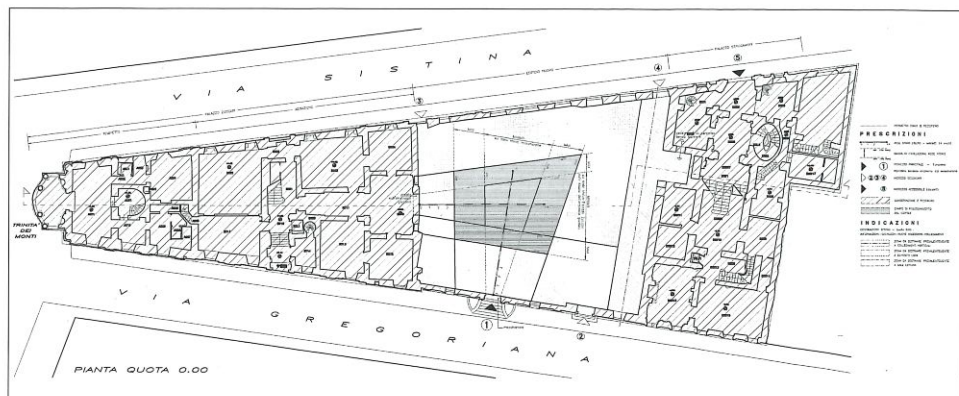


Pianta del piano terreno del complesso Zuccari-biblioteca-Stroganoff dopo i restauri dei palazzi storici (Enrico Da Gai) e la ristrutturazione della biblioteca progettata da Juan Navarro Baldeweg.



Sezione longitudinale del complesso Zuccari-biblioteca-Stroganoff dopo i restauri dei palazzi storici (Enrico Da Gai) e la ristrutturazione della biblioteca progettata da Juan Navarro Baldeweg.

Le enormi difficoltà attuative del progetto dal punto di vista amministrativo sono state superate solo nel dicembre 1999 grazie alla messa in atto e all'approvazione di un articolato Piano di Recupero di iniziativa pubblica esteso ai tre fabbricati Zuccari, Nuovo e Stroganoff e realizzato congiuntamente dal Comune di Roma e dalla Bibliotheca Hertziana per mano degli architetti Maurizio Cagnoni e Paolo Riccetti per il Comune e di chi scrive per incarico della società Max Planck e della Bibliotheca Hertziana.

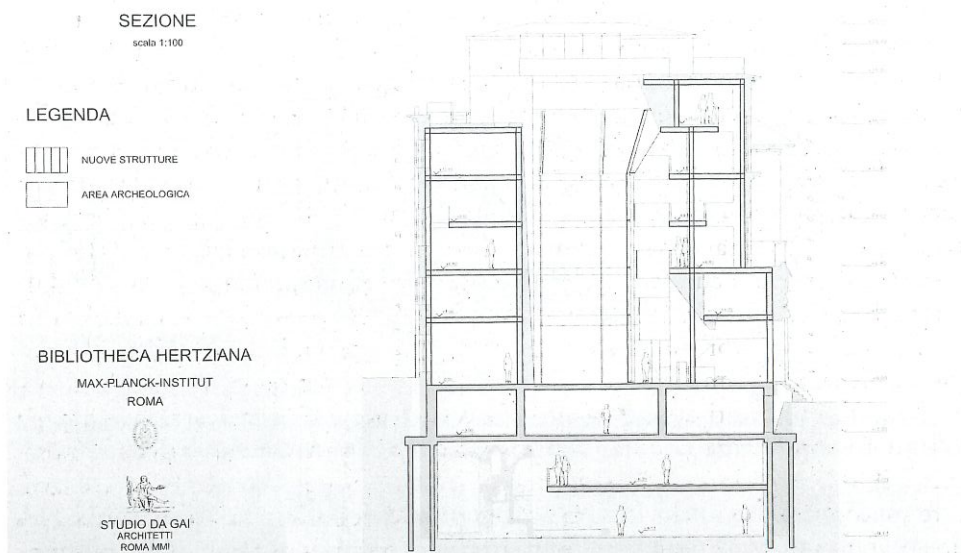


Indicazioni e prescrizioni planimetriche imposte dal Piano di Recupero realizzato congiuntamente dal Comune di Roma (Maurizio Cagnoni e Paolo Riccetti) e dalla Bibliotheca Hertziana (Enrico Da Gai).

Nel Piano di Recupero vennero accuratamente studiati e posti sotto vincolo tutti i criteri di accostamento tra la nuova struttura e i fabbricati storici e in particolare palazzo Zuccari con il suo giardino. Su tale presupposto vennero stabiliti due assi principali: l'uno che poneva in raccordo lo spazio della loggia del palazzo a piano terra prospiciente il giardino, affrescata dallo Zuccari con temi a pergolato, e il secondo che privilegiava l'originario accesso al giardino dal mascherone di via Gregoriana. In alzato un grande lavoro sulle quote del nuovo fabbricato ha consentito di prevedere che la nuova biblioteca potesse avere i solai contemporaneamente allineati sia a quelli di palazzo Stroganoff sia a quelli di palazzo Zuccari.

Due elementi principali vincolano costruttivamente l'intervento descritto: la necessità di mantenere inalterate le facciate su via Sistina e via Gregoriana e quella di non causare danni alle documentate strutture antiche presenti nel sottosuolo e appartenenti ad una villa del I secolo dopo Cristo, presumibilmente un ninfeo terrazzato della villa di Lucullo (tali strutture sono state indagate durante i lavori a palazzo Zuccari compiuti dalla Hertz fino al 1910 ed esiste una puntuale documentazione grafica e descrittiva di quanto rinvenuto a quell'epoca). A partire dal 2000 sono state compiute numerose indagini nel sottosuolo e sulle strutture fondali allo scopo di conoscere in dettaglio gli spessori dei riporti e formulare ipotesi sulle strutture architettoniche antiche esistenti; nel dicembre 2002 è stato poi effettuato un audacissimo scavo su via Gregoriana spinto ad oltre undici metri di profondità che ha consentito di stabilire l'esatta posizione dei micropali di fondazione.

La soluzione strutturale, delineata congiuntamente da un gruppo di lavoro costituito da chi scrive, l'ingegnere A. Marimpietri e i proff. A. Parducci e S. Olivero, con il puntuale confronto con i Funzionari della Soprintendenza Archeologica di Roma (C. Mocchegiani Carpano e M. Tomei) e la consulenza del Deutsches Archäologisches Institut (D. Mertens), è poi stata audacemente elaborata dagli stessi ingegneri, ed è costituita da una piastra alta tre metri cava al suo interno, ap-



Sezione trasversale dopo i restauri dei palazzi storici (Enrico Da Gai) e la ristrutturazione della biblioteca progettata da Juan Navarro Baldeweg.

poggiata solo su un allineamento di micropali su via Sistina e uno su via Gregoriana, in adiacenza con il filo esterno della facciata in zone dove la mancanza di strutture antiche è certa.

Ai micropali di fondazione è assegnata la doppia funzione, di sostentamento delle facciate "storiche" e di sostegno del "piano-trave strutturale" (le facciate su via Sistina e Gregoriana, debitamente indagate, sono risultate quasi completamente realizzate con struttura in acciaio tamponata a laterizi forati, presumibilmente nei lavori degli anni Sessanta). Sul piano-trave strutturale, costituito dal solaio del piano terreno (quota 0.00) e da quello del piano interrato (-3.00) e al cui interno troveranno posto i depositi libri, sarà appoggiata l'intera struttura in acciaio fuori terra della biblioteca. In tale modo il nuovo fabbricato non avrà alcuna struttura fondale nell'area di sedime consentendo lo scavo e la sistemazione ad area archeologica che verrà resa visitabile.

I restauri monumentali di palazzo Zuccari e Stroganoff

Ma l'occasione di ristrutturazione della biblioteca poneva un problema ben maggiore: quello di fare in modo che la nuova architettura fosse completamente integrata con i due palazzi cui si trovava in aderenza e comunicazione, palazzo Zuccari e palazzo Stroganoff. L'uno, come abbiamo visto, della fine del Cinquecento e con importanti interventi architettonici dei quali uno settecentesco

e un secondo primonovecentesco; il palazzo Stroganoff, invece, poco noto, realizzato ampliando e trasformando la casa del pittore Salvator Rosa in uno dei più eleganti palazzi di Roma, arricchito di preziosi marmi, stucchi, arredi e finiture cinquecentesche e seicentesche ivi trasportate tra il 1881 e il 1883 dal Conte Stroganoff. Entrambi i palazzi, tuttavia, nonostante alcuni interventi di ristrutturazione, si trovavano in uno stato di grave disordine funzionale, con arretratezza tecnologica inimmaginabile, con spazi inutilizzati ed altri eccessivamente sfruttati. L'aspetto più gravoso riguardava poi la stessa destinazione d'uso dei due palazzi storici: istituto culturale per dirla in termini catastali, ma in pratica biblioteca; il che significa che la destinazione d'uso di molti spazi era e sarebbe stata quella di deposito libri con le immaginabili complicazioni dovute al peso dei volumi sulle strutture murarie storiche. In alcuni casi, per quanto riguarda palazzo Zuccari, interventi eseguiti presumibilmente negli anni sessanta, avevano già affrontato il problema in termini, potremmo dire, di "rafforzamento delle strutture"; in tale occasione alcuni interventi vennero eseguiti con utilizzo di traviature precomprese in calcestruzzo (piano nobile) le quali, malamente messe in opera, avevano successivamente ceduto (sotto il peso del pubblico della sala conferenze), appoggiandosi sulla sottostante volta che pure era stata rivestita all'estradosso di calcestruzzo armato con una rete leggera e incatenata all'intradosso, affrescato dagli allievi dello Zuccari (sala di Ganimede), con un tirante in ferro. In altri casi, come al terzo piano di palazzo Stroganoff, dato l'enorme peso che si prevedeva di applicare sui solai con i contenitori delle fotografie, si era realizzato un nuovo solaio in travi di acciaio e lamiera sopra a quello esistente che, nonostante gli fosse sovrapposta solo una moquette, alzava il piano di calpestio originario di oltre sessanta centimetri. Palazzo Zuccari, inoltre, aveva destinazioni d'uso assai differenziate: buona parte era utilizzata come abitazione da Richard Krautheimer, dai due Direttori in carica dell'Istituto e dal bibliotecario; il seminterrato era destinato a cantina e buona parte prospiciente via Sistina era resa seminservibile dal rumore e dallo smog proveniente dalla strada.

Venne quindi redatto un importante progetto di rifunzionalizzazione complessiva dell'Istituto che passava attraverso i restauri statici, architettonici e artistici dei palazzi Storici e la loro totale integrazione nelle attività dell'Istituto con la valutazione puntuale delle compatibilità tra Storia e funzioni d'uso. A seguito di sofferte decisioni, tutti gli spazi sono attualmente dedicati alla ricerca grazie alla rinuncia dei Direttori al diritto di utilizzo degli appartamenti di palazzo Zuccari e alla riconversione delle cantine in deposito libri.

La messa in atto di un tale programma operativo, ad oggi completamente realizzato nella sua parte relativa ai restauri, trova come presupposto principale nella consapevolezza del committente, solo marginalmente concernente la disponibilità economica, ma soprattutto nella paziente attuazione del programma che incontra necessariamente barriere di volta in volta amministrative, di costi, di variante progettuale, etc.

Un intero, ponderoso volume potrebbe descrivere gli interventi messi in atto tra il 1997 e il 2002 anno di completamento dei restauri, tante sono state le problematiche che si sono affrontate nel corso dei lavori. Le questioni principali erano due, l'una comune a tutti i palazzi storici per così dire modernamente utilizzati e riguardante gli adeguamenti impiantistici e normativi, e l'altra, che era propria dei palazzi della biblioteca Hertziana, relativa alla portanza dei solai. Poiché per volontà dei Direttori tutti i lavori sono stati eseguiti con il personale presente nel palazzo e con la biblioteca aperta agli studiosi fino al limite massimo sopportabile, le opere sono state messe in atto, con un colossale lavoro logistico organizzativo, per piccoli lotti e con lo spostamento del personale da una zona all'altra fino al termine dei lavori.

Per quanto riguarda i solai e il problema dei carichi applicati dovuto al peso dei libri, non è possibile in questa sede elencare e descrivere i diversi interventi messi in atto per l'alto numero dei casi, ma è possibile indicare due tra gli interventi principali. Il primo è quello che ha visto la rimozione dei pavimenti e dei rinfianchi delle volte degli ambienti del piano nobile in parte affrescate da Federico Zuccari all'intradosso e già più volte manomessi nel corso del Novecento. Laddove non sono state riscontrate lesioni in grado di compromettere la stabilità, sono state eliminate – dove possibile – tutte le risarciture in cemento per intervenire dall'estradosso delle volte mediante la tecnica del cuciscuci con malte e laterizi analoghi a quelli esistenti; su tali volte, dopo la nuova rinfiancatura e il ricollocamento della pavimentazione, si è stabilita una destinazione d'uso che escludesse quella di deposito libri. In altri casi la stessa operazione di indagine e restauro statico – estesa con delicatissime operazioni manuali sull'estradosso delle volte di una sola testa di mattone con sfalsamenti in corrispondenza delle specchiature e il cui intradosso è affrescato dallo Zuccari – ha imposto la realizzazione di un nuovo orizzontamento realizzato in acciaio ancorandolo alle pareti mediante l'inserimento in appositi fori, realizzati con carotiere diamantato, di spezzoni di profilati opportunamente bloccati.

Quanto appena descritto vuole sottolineare l'importanza di scelte di intervento che escludano l'approccio metodico e indifferenziato all'intervento stesso, a vantaggio di considerazioni puntuali che valutino criticamente le diverse variabili che emergono caso per caso nel palinsesto che caratterizza quasi sempre i palazzi storici, nelle loro condizioni di conservazione, nelle funzioni e destinazioni d'uso cui i vari ambienti e spazi risultano compatibili. È indubitabile, infatti, che occorre risolvere questi tre punti sintetizzabili in dato storico, condizioni di conservazione e funzioni a cui è destinato il manufatto e i suoi ambienti, convincendo il Committente a chiare note che alcuni utilizzi sono incompatibili con le caratteristiche del manufatto stesso e interventi di adeguamento non possono essere eseguiti a meno di apportare danni ingenti spesso non più recuperabili.

Nel caso della Bibliotheca Hertziana, chi scrive è stato facilitato in questo compito dalla sensibilità storica dei Direttori e dal fatto che essa è un istituto culturale che ha come oggetto di ricerca la Storia dell'arte, dell'architettura, e la loro tutela e valorizzazione.